

VR 516

Villa Cortesia Serego, detta “La Cuca”

Comune: Veronella
Frazione: Veronella
Via Guglielmo Marconi, 3

Irvv 00001170
Ctr 145 NE

Vincolo: L. 1089/1939
Decreto: 1967/04/28
Dati catastali: F. 18, M. 407/411/412/413/
414



660

corrispondenza del piano nobile. I due lati interni del palazzo, più lunghi, sono tripartiti e presentano al piano terra una porta sormontata da un timpano triangolare, sorretto da mensole; appena al di sopra si apre la monofora ad arco a tutto sesto affiancata da finestre rettangolari, coincidenti con il salone della villa. Altre due finestre rettangolari, leggermente distanziate, si aprono ai lati della serliana.

La cornice di gronda è sorretta da mensole in pietra tra le quali si aprono, regolarmente, i finestrini da luce del sottotetto. Alcune finestre, sia del piano sottotetto sia del piano nobile, appaiono tamponate.

È interessante sapere che il nome della villa, detta “La Cuca”, coincide con l’antico nome di Veronella ma è anche identificativo del toponimo di una grande area agraria, bonificata principalmente da Federico Serego, che si estendeva da Belfiore fino a Beccavetta e da Veronella fino a Bagnolo (Viviani, 1975). “La Cuca” è anche allusivo di una piccola altura tondeggiante il cui nome potrebbe derivare dal latino “coccum” (nocciolo o nocciola, cosa rotonda); proprio in virtù di questa derivazione la fortezza, collocata sopra questo dosso, fu soprannominata “La Cucchetta”.

Quando il castello sia stato eretto non è dato a sapersi ma è presumibile che, nel basso Medioevo, esistesse un fortilizio. L’antico maniero nel corso dei secoli subì varie modifiche con aggiunte, ampliamenti, ristrutturazioni. Un disegno del 1753 mostra come il complesso si dovesse trovare al centro di un quadrilatero di grandi dimensioni (Maccagnan, Santi, 2000). L’area fu quindi suddivisa in tre parti: quella sacra, con chiesa e cimitero; quella riservata alla corte, dove si raccoglievano i prodotti della campagna; l’area del brolo destinata alla coltivazione di frutti ed ortaggi.

Il castello si presentava affiancato da una torre e con l’accesso principale rivolto ad est; sul lato ovest, nu-

Villa Cortesia Serego nacque dalla trasformazione in palazzo residenziale di un originario maniero, donato a Cortesia Serego, nel 1383, da Antonio della Scala.

Attualmente il palazzo, dall’aspetto imponente, è addossato ai resti di tale castello. Settecentesco nelle sue forme, si colloca tra due grandi cortili con aie, portici, stalle e magazzini. La grande corte, che si trova tra le barchesse e il castello-palazzo, serviva per accogliere i carri carichi di prodotti agricoli, mentre il fossato attiguo garantiva l’approdo ai barconi che confluivano all’interno della corte e attraccavano in un apposito porticciolo. Al centro di

questo grande spazio, due “zelezi”, cioè due grandi aie in mattoni dove si mettevano ad essiccare le granaglie. Ad est del castello, il brolo che venne ridotto drasticamente con la costruzione delle barchesse palladiane e poi del palazzo, nel 1775.

Il fronte antistante la strada, rigorosamente simmetrico, è caratterizzato dalla presenza della monofora ad arco a tutto sesto del piano nobile alle cui estremità si dispongono le due grandi finestre rettangolari dai contorni in pietra lievemente aggettanti. La monofora centrale è accompagnata dalla balaustrata sorretta da mensole di grande dimensione. La doppia cornice marcapiano segna i tre lati dell’edificio in



Scorcio del fronte interno della villa affiancato all’antico castello (Archivio IRVV)

Prospetto della villa sul fronte stradale (Archivio IRVV)





merose finestre a volta romanica garantivano luce alle stanze e ai saloni interni.

La residenza conobbe il suo periodo di maggior splendore nel Cinquecento quando vi soggiornarono ospiti illustri come gli imperatori Massimiliano I d'Austria nel 1509, o Carlo V nel 1532. Presenze importanti ma, allo stesso tempo, ingombranti che causarono un comprensibile scompiglio in tutto il territorio.

A ricordo di quelli che furono i momenti più luminosi, una targa, scolpita e murata sulla facciata del palazzo, recita: «I nobili Marassi, Vavassori della Marca Trevigiana, conti dei S.R.I. e di Serego, del loro antico castello che qui sorgeva, collegato per via sotterranea cogli altri di Miega, di Coriano, di Bionde fecero nell'epoca del Rinascimento, celebrato ritrovo di cacce fastose, di cavalleresche letterarie, artistiche conversazioni. Nel 1509 l'imperatore Massimiliano I vi fu ricevuto dal conte Brunoro colla moglie Massimilla Martinengo. Carlo V ospite del conte Alberto e Camilla Visconti Borromeo vi soggiornò dal 4 al 15 novembre 1532. Il castello per vetustà cadente fu in parte trasformato ad uso rurale su disegno di Andrea Palladio del 23 agosto 1564, in parte rifatto ad abitazione moderna nel 1775».

E in effetti a vent'anni di distanza dalla visita di Carlo V, nel 1550, Federico Serego, sposo di Violante di Canossa, decise di rinnovare l'intera struttura secondo i dettami rinascimentali affidando il progetto a

La lapide che ricorda il progetto palladiano e la costruzione settecentesca del palazzo (Archivio IRVV)
Veduta delle grandi barchesse del complesso (Archivio IRVV)

Particolare della partitura centrale della villa (Archivio IRVV)

Particolare di una delle finestre del piano terra (Archivio IRVV)

Andrea Palladio, il quale, una volta ricevuto l'incarico, provvide ad occuparsi della villa dal 1564 al 1570. I lavori palladiani si susseguirono dal 1564 al 1570. Il Palladio decise di progettare la trasformazione del castello in villa anche se si fermò all'esecuzione di parte delle barchesse. Pensò di aggiungere una nuova struttura, la "Corte grande", che dà ancora oggi l'idea delle dimensioni di questo complesso arricchito da scuderie, rustici e brolo. Da un disegno del 1753 si può osservare come Palladio avesse ricavato l'entrata dalle barchesse servendosi dell'antica struttura del vecchio "ospitale" e delle mura che separava la "Corte grande" dal cimitero intorno alla chiesa. Proseguendo, le barchesse formavano un angolo retto ma furono interrotte prima di arrivare al castello. Dalle ricerche effettuate sembra però che dell'intervento dell'architetto poco o nulla sia rimasto. Forse le barchesse anche se le colonne con capitello corinzio appaiono anteriori (Viviani, 1975).

Alla fine del Settecento si lavora ancora, all'interno del complesso, per aggiungere un mulino per poter macinare granaglie (Maccagnan, Santi, 2000).



Particolare del timpano soprastante la porta d'ingresso con l'iscrizione «1775» che ricorda la data di costruzione del palazzo (Archivio IRVV)